*Ancient Egypt in context.*

*The role of Egypt and Egyptology in shaping European culture*

*of the 19th and 20th century*

Abstracts

**L’Egitto moderno tra egittologia e passato faraonico /**

***Modern Egypt between Egyptology and its Pharaonic past***

Cristiana Baldazzi

Università di Trieste

Le antichità egizie fin dall’epoca classica hanno destato l’interesse di intellettuali e studiosi arabi (El Dali 2007) che le hanno annoverate tra le Meraviglie del mondo descrivendole come parte del loro patrimonio artistico e culturale. Tale atteggiamento è in parte mutato in epoca moderna, a seguita della nascita e dello sviluppo dell’egittologia, quando l’Occidente ha monopolizzato lo studio di tali antichità utilizzandole per il suo progetto imperialista. Nel XIX secolo gli intellettuali arabi, visitando le esposizioni universali e i musei nelle capitali europee, sembrano infatti riscoprire queste antichità che tematizzano nel loro discorso nazionalista volto a ri-costruire un Egitto moderno le cui radici affondano nell’epoca faraonica.

*Egyptian antiquities have, since classical times, aroused the interest of Arab intellectuals and scholars (El Dali 2007), who counted them among the Wonders of the World and described them as part of their artistic and cultural heritage. This attitude changed somewhat in modern times, following the birth and development of Egyptology, when the West monopolised the study of these antiquities and used them for its imperialist project. Indeed, in the 19th century, Arab intellectuals, visiting universal exhibitions and museums in European capitals, seemed to rediscover these antiquities, which they thematised in their nationalist discourse aimed at re-constructing a modern Egypt whose roots go back to the Pharaonic era.*

**Pharaonic versus Mamluk: the reflection of the Egyptian past in the art of furnishings in Austria-Hungary / *Faraonico versus Mamelucco: il riflesso del passato egiziano nell’arte del mobile in Austria-Ungheria***

Ernst Czerny

Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna

Pharaonic-style architecture and furnishings are relatively rare in the Austro-Hungarian monarchy. In the early 19th century, the Empire style also led to isolated examples of Egyptian furnishings in Austria (Empress Ludovika's room). The Vienna Porcelain Manufactory produced some services and objects in the style of the Egyptian Empire. Occasionally, some Bohemian manufacturers joined in with Egyptian ceramics, most of which were modeled on Wedgwood's products. Biedermeier oriental painting is essentially landscape painting and vedutistics, which also depicts pharaonic monuments. From the middle of the 19th century, interest in Ancient Egypt noticeably declined in favor of an increased use of medieval or mameluke Arabic motifs. This culminated in the Neo-Mameluke architecture of the Egyptian Assembly at the Vienna World's Fair. Crown Prince Rudolph had an “Oriental Room” built in the Hofburg. Oriental painting under L. C. Müller rejected the depiction of ancient monuments and concentrated entirely on so-called modern Egypt, which was understood as an unchanging continuation of a medieval state. However, with the establishment of the Kunsthistorisches Museum there was an unexpected renaissance of the pharaonic style. The showrooms of the Egyptian collection gave rise to imitations: the Papyrus Museum, the Grand Lodge of Hungary (Budapest) and the style classes at the school in Berndorf.

*L'architettura e l'arredamento in stile faraonico sono relativamente rari nella monarchia austro-ungarica. All'inizio del XIX secolo, lo stile Impero portò anche a isolati esempi di arredi egiziani in Austria (camera dell'imperatrice Ludovika). La Manifattura di porcellane di Vienna produsse alcuni servizi e oggetti nello stile Impero egiziano. Occasionalmente, alcune manifatture boeme si unirono alla produzione di ceramiche egiziane, la maggior parte delle quali erano modellate sui prodotti di Wedgwood. La pittura orientale Biedermeier è essenzialmente pittura di paesaggio e vedutistica, che raffigura anche monumenti faraonici. A partire dalla metà del XIX secolo, l'interesse per l'antico Egitto diminuì sensibilmente a favore di un maggiore uso di motivi arabi medievali o mamelucchi. Questo culmina nell'architettura neo-mamelucca dell'Assemblea Egizia all'Esposizione Universale di Vienna. Il principe ereditario Rodolfo fece costruire una “sala orientale” nella Hofburg. La pittura orientale sotto la guida di L.C. Müller rifiutò la rappresentazione dei monumenti antichi e si concentrò interamente sul cosiddetto Egitto moderno, inteso come continuazione immutabile di uno stato medievale. Tuttavia, con l'istituzione del Kunsthistorisches Museum si verificò un'inaspettata rinascita dello stile faraonico. Le sale espositive della collezione egizia diedero vita a imitazioni: il Museo dei Papiri, la Gran Loggia d'Ungheria (Budapest) e i corsi di stile della scuola di Berndorf.*

**1870-1940: i custodi dell’aldilà. La sfinge nella scultura funeraria italiana / *1870-1940: the guardians of the afterlife. The sphinx in Italian funerary sculpture***

Massimo De Grassi

Università degli studi di Trieste

È universalmente noto che dopo l’obelisco e la piramide, la sfinge è l’elemento della cultura egiziana antica più rappresentato al mondo.Poco rappresentata in generale nell’arte medievale, nel XVI secolo la sfinge inizierà sporadicamente a fare la sua comparsa tra i monumenti funerari di tutta Europa, mentre diverrà un elemento diffuso nei cimiteri soprattutto nella seconda parte del XIX e per buona parte del XX secolo. Un esempio tra gli altri la colossale sfinge voluta da Jacob Bigelow, secondo presidente del Mount Auburn Cemetery, e pensata come monumento commemorativo per i soldati dell'Unione che persero la vita nella Guerra Civile.

Una delle prime manifestazioni di questo tipo in Italia è la notissima tomba Bruni nel cimitero monumentale di Milano, progettata nel 1876 con le emergenze scultoree scolpite da Giulio Monteverde con grande precisione filologica in ogni dettaglio.Pochi anni più tardi, il tema verrà sviluppato in modo del tutto autonomo, e originale,da Leonardo Bistolfi, nella tomba Pansa del cimitero di Cuneo, l’artista che più di ogni altro in Italia ha rappresentato la qualità dell’innovazione nel campo della scultura funeraria, tanto da essere soprannominato «il poeta della morte».

Interprete del tema sarà anche Enrico Butti, importante esponente del Verismo lombardo, Molto più tradizionale l’interpretazione della sfinge offerta dallo scultore per la tomba Weill-Schott al cimitero monumentale di Milano.Il tema della sfinge, questa volta articolato in modo decisamente più originale, tornerà nella produzione di Butti ad alcuni anni di distanza nell’edicola del cimitero monumentale di Milano commissionata da Ernesto Besenzanica.

Negli anni successivi il tema tornerà più volte nelle tombe milanesi in contesti via via diversi a dimostrare la persistenza del tema.

*It is universally known that after the obelisk and the pyramid, the sphinx is the most represented element of ancient Egyptian culture in the world. Poorly represented in medieval art in general, in the 16th century the sphinx would sporadically begin to appear among funerary monuments throughout Europe, while it would become a widespread element in cemeteries especially in the latter part of the 19th, and for much of the 20th century. One example among others is the colossal sphinx commissioned by Jacob Bigelow, second president of Mount Auburn Cemetery, and designed as a memorial for Union soldiers who lost their lives in the Civil War.*

*One of the earliest examples of this type in Italy is the well-known Bruni tomb in Milan's Monumental Cemetery, designed in 1876 with the sculptural features by Giulio Monteverde, with great philological precision in every detail. A few years later, the theme would be developed in a completely autonomous and original way in the Pansa tomb at the Cemetery of Cuneo by Leonardo Bistolfi, the artist who more than any other in Italy represented the quality of innovation in the field of funerary sculpture, so much so as to be nicknamed ‘the poet of death’.*

*The theme was also interpreted by Enrico Butti, an important exponent of Lombard Verism. Much more traditional was the interpretation of the sphinx offered by the sculptor for the Weill-Schott tomb at the Monumental Cemetery in Milan. The theme of the sphinx, this time articulated in a decidedly more original way, would return in Butti's production a few years later in the aedicule commissioned by Ernesto Besenzanica at the Monumental Cemetery in Milan.*

*In the following years, the theme would return several times in Milanese tombs in increasingly different contexts, demonstrating its persistence.*

**Hungarian elite perceptions of ancient Egypt through the long nineteenth century / *La percezione dell’antico Egitto second l’élite ungherese durante il lungo XIX secolo***

Katalin Kóthay

Szépművészeti Múzeum, Budapest

Longer texts by Hungarian authors concerning ancient Egypt occurred during the Enlightenment and were becoming more and more common throughout the long nineteenth century. The authors studied were outstanding intellectuals of their times, who actually visited Egypt. Among them we find priests, politicians, scholars and other prominent figures of the Hungarian intelligentsia. Their works are discussed against the background of contemporary political and cultural discourses, taking into account changes over time. It is also examined how ancient Egypt is paralleled with various political and cultural periods in Europe and Hungary. At the end, the various views are compared with popular opinions and beliefs about ancient Egypt.

*I testi più lunghi di autori ungheresi sull'antico Egitto si sono diffusi durante l'Illuminismo e sono diventati sempre più comuni nel corso del lungo Ottocento. Gli autori studiati erano intellettuali di spicco del loro tempo, che avevano effettivamente visitato l'Egitto. Tra loro troviamo sacerdoti, politici, studiosi e altre figure di spicco dell'intellighenzia ungherese. Le loro opere sono discusse sullo sfondo dei discorsi politici e culturali contemporanei, tenendo conto dei cambiamenti nel tempo. Si esamina anche il parallelismo tra l'antico Egitto e vari periodi politici e culturali in Europa e in Ungheria. Alla fine, i vari punti di vista vengono confrontati con le opinioni e le credenze popolari sull'antico Egitto.*

**Collecting Egyptian antiquities in Trieste: a perspective on Egyptological colonialism in the second half of the XIX century / *Il collezionismo di antichità egizie a Trieste: una prospettiva sul colonialismo egittologico nella seconda metà del XIX secolo***

Susanna Moser

Institute of Mediterranean and Oriental Cultures of the Polish Academy of Sciences, Warsaw

This fall, a new book by University of Bologna’s papyrologist Roberta Mazza was published with the title “Stolen fragments: black markets, bad faith, and the illicit trade in ancient artefacts” (Redwood Press, Stanford, 2024). Beside brilliantly treating this utterly important and pressing subject, the author states that according to the colonialist “typical Victorian mind-set” - which is still very much present today - European scholars and collectors believed that the ancient artefacts they were taking away from their original countries had to be saved from the unworthy native populations of those lands, especially Egypt (Mazza 2024, p. 12 and passim).

Now, the concept of “de-colonising” Egyptology and other disciplines has become quite fashionable recently, prompting serious ethical discussions about acquisition and conservation of culturally relevant artefacts on the one side, but also sometimes leading to a hasty “demonization” of the past scholars on the other. Furthermore, given the growing anglocentrism that our discipline is experiencing, the discussion seems to be often centred on what the British experience was.

A serious reflection on this matter, then, must take into account the theme of the conference, that is, the close tie of the academic world with its contemporary political and economical milieu (let’s just think about the problem of private/public funding for research). Starting from this point of view, the actions of our predecessors must be evaluated against their background, also geographical, as the colonialist policies of the different European countries were not all the same and did not necessarily rest so much on the acquisition of big Egyptian collections.

In the proposed paper, the author will use the available evidence about the gathering of ancient artefacts from Egypt in the city of Trieste, focusing especially on the figure of Carlo de Marchesetti - Trieste’s most important archaeologist of the end of the XIX century -, and try to put it in the wider context of the discussion about cultural heritage of the time, also attempting at identifying what political and economical factors might have been of some influence, in order to see if, learning from the past, we will actually be able to de-colonise Egyptology or not.

*Lo scorso autunno è stato pubblicato un nuovo libro della papirologa dell'Università di Bologna Roberta Mazza, dal titolo “Stolen fragments: black markets, bad faith, and the illicit trade in ancient artefacts” (Redwood Press, Stanford, 2024). Oltre a trattare brillantemente questo argomento importante e urgente, l'autrice afferma che secondo la “tipica mentalità vittoriana” colonialista - ancora oggi molto presente - gli studiosi e i collezionisti europei ritenevano che gli antichi manufatti che stavano portando via dai loro Paesi d'origine dovessero essere salvati dalle indegne popolazioni autoctone di quelle terre, in particolare dall'Egitto (Mazza 2024, p. 12 e* passim*).*

*Ora, il concetto di “de-colonizzazione” dell'egittologia e di altre discipline è diventato di moda negli ultimi tempi, suscitando da un lato serie discussioni etiche sull'acquisizione e la conservazione di manufatti culturalmente rilevanti, ma dall'altro portando talvolta a una frettolosa “demonizzazione” degli studiosi del passato. Inoltre, dato il crescente anglocentrismo che la nostra disciplina sta vivendo, la discussione sembra essere spesso incentrata su quella che è stata l'esperienza britannica.*

*Una seria riflessione su questo tema, quindi, deve tenere conto del tema del convegno, cioè dello stretto legame del mondo accademico con il suo ambiente politico ed economico contemporaneo (pensiamo solo al problema del finanziamento privato/pubblico della ricerca). Partendo da questo punto di vista, le azioni dei nostri predecessori devono essere valutate nel loro contesto, anche geografico, poiché le politiche colonialiste dei diversi Paesi europei non erano tutte uguali e non si basavano necessariamente sull'acquisizione di grandi collezioni egizie.*

*Nel saggio proposto, l'autore utilizzerà le testimonianze disponibili sulla raccolta di reperti antichi provenienti dall'Egitto nella città di Trieste, concentrandosi in particolare sulla figura di Carlo de Marchesetti - il più importante archeologo triestino di fine Ottocento -, e cercherà di inserirle nel contesto più ampio della discussione sul patrimonio culturale dell'epoca, cercando anche di individuare quali fattori politici ed economici possano aver avuto una certa influenza, per capire se, imparando dal passato, saremo effettivamente in grado di de-colonizzare l'egittologia o meno.*

**Tadeusz Smoleński, Antoni Śmieszek and their role in shaping Polish Egyptology and fascination by Ancient Egypt / *Tadeusz Smoleński, Antoni Śmieszek e il loro ruolo nel plasmare l'egittologia polacca e il fascino dell'Antico Egitto***

Joanna Popielska-Grzybowska, Leszek Zinkow

Institute of Mediterranean and Oriental Cultures of the Polish Academy of Sciences, Warsaw

Tadeusz Samuel Smoleński and Antoni Józef Śmieszek are two Polish scholars worthy of remembrance by the international scientific community. The former, pursuing his studies at the Jagiellonian University in Kraków, developed an interest in Egyptology while convalescing in Egypt. This interest led him to become a pioneer of Egyptian archaeology in Europe. In Cairo he took to rigorous studies under the tutelage of the renowned French Egyptologist Gaston Maspero, rapidly attaining remarkable outcomes and formulating a future academic career. He translated ancient Egyptian texts, published scientific articles and prepared a doctoral dissertation while initiating excavation work assigned to him as a citizen of the Austro-Hungarian Empire. Moreover, he demonstrated an interest in the ethnography of the region as well as contemporary political events in the Middle East. However, he suffered a sudden relapse of his illness, necessitating his return to Kraków, where he died at the young age of 25. Also the latter scholar was associated with the University of Kraków. Yet, the first chair of Egyptology at the University of Warsaw was created for him to head it. It was he who translated the Pyramid Texts and other relics of Egyptian writing into Polish from the original in the 1920s.These translations present a high level of linguistic expertise.Although some of his cultural interpretations were rather naïve, they cannot be denied perceptiveness.He studied Egyptian and Coptic and their African and Middle Eastern sources.

It was these two scholars, among others, who gave rise to Polish Egyptology.

*Tadeusz Samuel Smoleński e Antoni Józef Śmieszek sono due studiosi polacchi degni di essere ricordati dalla comunità scientifica internazionale. Il primo, dopo gli studi all'Università Jagellonica di Cracovia, sviluppò un interesse per l'egittologia durante una convalescenza in Egitto. Questo interesse lo portò a diventare un pioniere dell'archeologia egizia in Europa. Al Cairo intraprese studi rigorosi sotto la guida del famoso egittologo francese Gaston Maspero, ottenendo rapidamente risultati notevoli e formulando una futura carriera accademica. Tradusse antichi testi egizi, pubblicò articoli scientifici e preparò una tesi di dottorato, mentre iniziava il lavoro di scavo assegnatogli in veste di cittadino dell'Impero austro-ungarico. Inoltre, dimostrò interesse per l'etnografia della regione e per gli eventi politici contemporanei del Medio Oriente. Tuttavia, un'improvvisa ricaduta della sua malattia lo costrinse a tornare a Cracovia, dove morì alla giovane età di 25 anni. Anche il secondo personaggio era associato all'Università di Cracovia. Tuttavia, la prima cattedra di egittologia dell'Università di Varsavia fu creata per lui, che la diresse. Fu lui a tradurre in polacco i Testi delle Piramidi e altre reliquie della scrittura egizia dall'originale negli anni Venti. Sebbene alcune delle sue interpretazioni culturali fossero piuttosto ingenue, non si può negare la loro perspicacia. Studiò l'egiziano e il copto e le loro fonti africane e mediorientali.*

*Furono questi due studiosi, tra gli altri, a dare origine all'egittologia polacca.*

**Mecenatismo o marketing? I rapporti tra la Missione Archeologica Italiana e Casa Savoia /**

***Patronage or marketing? Relations between the Italian Archaeological Mission and the House of Savoy***

Carlo Ruo Redda

Associazione Amici Collaboratori del Museo Egizio, Torino

Nel 1903 Ernesto Schiaparelli fondò la Missione Archeologica Italiana, con lo scopo di condurre campagne di scavo in Egitto anziché continuare ad acquistare reperti sul mercato antiquario.

Queste campagne di scavo, che si protrarranno fino al 1920, permisero l’acquisizione di importantissimi reperti, e furono possibili grazie ai finanziamenti che re Umberto I e successivamente Vittorio Emanuele III elargirono a integrazione delle ben più modeste sovvenzioni ministeriali.

La domanda alla quale è molto difficile dare risposta è la seguente: fu illuminato mecenatismo o piuttosto una strategia di marketing per dare lustro all’Italia in un periodo difficile?

Già alcuni secoli prima Emanuele Filiberto di Savoia aveva fatto modificare a suo beneficio la leggenda di Fetonte dallo storico di Corte per dare lustro a una casata dai natali non così illustri…

Il presente intervento vuole esaminare il ruolo dell’acquisizione delle antichità egizie nella politica propagandistica italiana di inizio secolo.

*In 1903, Ernesto Schiaparelli founded the Italian Archaeological Mission, with the aim of conducting excavation campaigns in Egypt instead of having to purchase finds on the antiquities market.*

*These excavation campaigns, which lasted until 1920, led to the acquisition of extremely important finds, and were made possible thanks to the funding that King Umberto I and later Vittorio Emanuele III provided to supplement the much more modest ministerial subsidies.*

*The question that is very difficult to answer is this: was it enlightened patronage or rather a marketing strategy to bring prestige to Italy in a difficult period?*

*A few centuries earlier, Emanuele Filiberto of Savoy had already had the Court historian modify the legend of Phaeton to his benefit in order to bring prestige to a lineage of not so illustrious births...*

*This paper aims to examine the role of the acquisition of Egyptian antiquities in Italy's propaganda policy at the beginning of the 20th century.*

**One “small” step for Egyptology, one “giant” leap for Lithuania? M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė and her contribution to the development of a young Baltic state / *Un “piccolo” passo per l'egittologia, un “gigantesco” balzo per la Lituania? M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė e il suo contributo allo sviluppo di un giovane Stato baltico***

Dr. Tadas Rutkauskas

Department of History, Vytautas Magnus University, Kaunas

Marija Rudzinskaitė-Arcimavičienė (1885-1941) was the first Lithuanian Egyptologist. She taught at Vytautas Magnus University in Kaunas in the 1920s and 1930s, published numerous articles and books in Lithuanian, spreading the knowledge of ancient Egypt on a scale never seen before in Lithuania. During this period, M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė also managed to assemble a small collection of Egyptian antiquities, which currently form the most important part of the ancient Egyptian collections in Lithuanian museums. All this occurred during the first twenty years of the newly independent state of Lithuania. The challenging circumstances of her life and difficulties encountered in her professional career coincided with significant historical changes in Lithuania and unfortunately, so did her death. This paper discusses the Egyptological activities and achievements of M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė within the cultural, educational, scientific and social context of the time, thereby highlighting her contribution to modern Lithuania as a European woman and researcher.

*Marija Rudzinskaitė-Arcimavičienė (1885-1941) è stata la prima egittologa lituana. Insegnò all'Università Vytautas Magnus di Kaunas negli anni '20 e '30, pubblicò numerosi articoli e libri in lituano, diffondendo la conoscenza dell'antico Egitto su una scala mai vista prima in Lituania. Durante questo periodo, M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė riuscì anche a mettere insieme una piccola collezione di antichità egizie, che attualmente costituiscono la parte più importante delle collezioni egizie nei musei lituani. Tutto questo avvenne durante i primi vent'anni del nuovo Stato indipendente della Lituania. Le circostanze difficili della sua vita e le difficoltà incontrate nella sua carriera professionale coincisero con significativi cambiamenti storici in Lituania e, purtroppo, anche con la sua morte. Questo articolo analizza le attività e i risultati egittologici di M. Rudzinskaitė-Arcimavičienė nel contesto culturale, educativo, scientifico e sociale dell'epoca, evidenziando così il suo contributo alla Lituania moderna come donna e ricercatrice europea.*

**A neverending story: l’Egitto immaginario, il cinema e lo sguardo orientalista che lo racconta/**

***A Neverending Story: Imaginary Egypt, cinema and the Orientalist gaze that tells its story***

Massimiliano Spanu

Università di Trieste

Sino dalle origini, dal pre-cinema dei Lumière e dei Promio, l’Egitto “appare” sugli schermi senza essere. Dalle vedute alle danzatrici sino al complesso della mummia, il cinema egiziano sembra implodere in difficoltà produttive e autoriali sotto un ferreo, costante sguardo di marca orientalistica e occidentale che appare stritolarlo.

*From its origins, since the pre-cinema of Lumière and the Promios, Egypt ‘appears’ on screens without actually being. From panoramas to dancers, up to the mummy complex, Egyptian cinema seems to implode in productive and authorial difficulties under an iron, constant Orientalist and Western gaze that seems to crush it.*